

Il Sindacato Libersind Conf.sal informa

Rassegna stampa sulla Rai e attività sindacale

Articoli già pubblicati nel Web - Per uso personale

Fonte:

Rai, Slc-Snater-Libersind ConfSal: il 12 dicembre e' sciopero

Non si conoscono risorse per svolgere funzioni servizio pubblico

(askanews) - Roma, 27 nov 2014 - In sciopero i lavoratori Rai il 12 dicembre. Lo comunicano in una nota Slc Cgil, Snater e Libersind-ConfSal.

"Il balletto delle informazioni sulla riforma della Rai e sul Canone ci segnalano lo "stato confusionale" in cui si trovano il governo e le istituzioni. Sono stati rapidissimi ad indicare la vendita di parte della proprietà di Rai Way e la sottrazione di risorse economiche essenziali - affermano i sindacati in una nota - per la sopravvivenza del servizio pubblico, ma ora che si deve costruire una riforma del Servizio Pubblico Radio Televisivo, ed inevitabilmente, la riforma del sistema radio televisivo italiano iniziano le dichiarazioni e le smentite di diversi componenti del Governo".

"Ci sembra - proseguono le sigle sindacali di categoria - il chiaro preludio delle politiche dei due tempi: prima si prende e poi "non si riesce" a dare. Assodata la nostra contrarietà alla vendita di Rai Way, avevamo avvertito i vertici aziendali, almeno, di non avviarla sino a quando il quadro normativo sul futuro della Rai non fosse stato chiaro. Invece si sono sbrigati ad alienare uno dei beni più preziosi della Rai senza che la stessa avesse garantite le risorse economiche necessarie per svolgere la propria attività e la concessione di servizio pubblico. Stessa cosa avevamo chiesto,

nell'incontro del 9 ottobre, al Sottosegretario Giacomelli, e cioè' provvedere a definire la legge sulla governance, la riforma del canone e il rinnovo della concessione e solo successivamente valutare l'esigenza di vendere una quota minoritaria di Rai Way".

"Denunciamo che ad un solo mese dalla fine dell'anno la Rai non conosce quali risorse avrà a disposizione per svolgere la propria funzione di servizio pubblico per il 2015. Una vergogna per un paese democratico. In Rai il 12 dicembre i lavoratori SCIOPERANO!"



27 novembre 2014 | 17:14

Sciopero dei lavoratori Rai il 12 dicembre

“Denunciamo che ad un solo mese dalla fine dell’anno la Rai non conosce quali risorse avrà a disposizione per svolgere la propria funzione di servizio pubblico per il 2015. Una vergogna per un paese democratico. In Rai il 12 dicembre i lavoratori scioperano”. Lo scrivono in una nota le sigle sindacali Slc Cgil, Snater e **Libersind-ConfSal**.

“Il balletto delle informazioni sulla riforma della Rai e sul Canone ci segnalano lo ‘stato confusionale’ in cui si trovano il governo e le istituzioni”, si legge. “Sono stati rapidissimi ad indicare la vendita di parte della proprietà di Rai Way e la sottrazione di risorse economiche essenziali per la sopravvivenza del servizio pubblico, ma ora che si deve costruire una riforma del Servizio Pubblico Radio Televisivo, ed inevitabilmente, la riforma del sistema radio televisivo italiano iniziano le dichiarazioni e le smentite di diversi componenti del Governo”.

“Ci sembra – proseguono le sigle sindacali di categoria - il chiaro preludio delle politiche dei due tempi: prima si prende e poi ‘non si riesce’ a dare. Assodata la nostra contrarietà alla vendita di Rai Way, avevamo avvertito i vertici aziendali, almeno, di non avviarla sino a quando il quadro normativo sul futuro della Rai non fosse stato chiaro. Invece si sono sbrigati ad alienare uno dei beni più preziosi della Rai senza che la stessa avesse garantite le risorse economiche necessarie per svolgere la propria attività e la concessione di servizio pubblico. Stessa cosa avevamo chiesto, nell’incontro del 9 ottobre, al Sottosegretario On. Giacomelli, e cioè provvedere a definire la legge sulla governance, la riforma del canone e il rinnovo della concessione e solo successivamente valutare l’esigenza di vendere una quota minoritaria di Rai Way”.

Canone RAI 2015 in bolletta, ultime news: i sindacati RAI scioperano

27-11-2014 - Carmine Orlando

Canone RAI 2015 non più nell'utenza elettrica, le cose possono cambiare ancora per gli utenti? I sindacati scioperano.

Ultime news Canone RAI 2015, sindacati in sciopero

Siamo alla farsa, mentre si decide cosa fare sul canone RAI 2015, il cui pagamento in un primo momento era stato previsto nella **bolletta elettrica**, i sindacati dell'emittente di Stato, Slc Cgil, Snater e **Libersind-ConfSal** hanno deciso di entrare in **sciopero il 12 dicembre 2014**, allineandosi in pratica con lo sciopero generale indetto dalla Cgil e Uil per i lavoratori pubblici o privati che lavorano indirettamente per servizi pubblici.

Ricordiamo che il **Governo Renzi** aveva deciso di inserire nella **Legge di stabilità** il **pagamento del canone RAI** nella bolletta per la fornitura di energia elettrica, per eludere tutti coloro che non vi hanno mai provveduto negli anni passati e che presumibilmente non avrebbe ottemperato al pagamento nemmeno per l'anno 2015.

Una specie di "tutti dentro" che prevedeva un recupero di denaro stimato in oltre mezzo miliardo di euro. L'unico vantaggio per gli utenti e contribuenti del canone RAI che lo hanno sempre pagato, è che l'importo dovuto sarebbe sceso dai **113,00** euro previsti, ai circa **60-65** euro.

Ma vi erano anche degli utenti esentati dal canone RAI 2015, ovvero i **proprietari di seconde case** che avrebbero ricevuto la bolletta per il consumo di corrente elettrica senza questa tassa che ormai avrebbe cambiato la denominazione di tassa di possesso.

E adesso? C'è chi dice che il **canone RAI sarà pagato a gennaio 2015 normalmente**, come è sempre stato fatto, per cui chi ha sempre pagato continuerà a farlo, e probabilmente chi lo ha eluso, continuerà a non effettuare il pagamento.

A questo punto i **sindacati RAI** però si sono stufati. Dopo il dietrofront del nuovo provvedimento che non è stato più inserito nella legge di stabilità, mentre si è proceduto senza problemi e ripensamenti a cedere la proprietà di **Rai Way** mettendo in crisi il comparto radiotelevisivo pubblico, le varie sigle hanno indetto lo **sciopero RAI** per il 12 dicembre 2014.

Cosa potrebbe accadere ancora? Ad oggi 27 novembre 2014 non ci sono risposte precise in merito, anzi, della questione sembra non si discuta più imminente, appare evidente che il governo Renzi non sappia che pesci pigliare in questo momento.

Le risorse economiche che avrà a disposizione il **servizio pubblico Radio e Tv** per l'anno venturo, sono ignote, eppure alla fine del 2014 manca un mese circa. Come sono messi invece gli utenti?

Nulla di fatto, a **gennaio 2015 si pagherà il canone RAI** come l'anno scorso a meno che non venga deciso diversamente dando nuovamente sfogo ad un'altra farsa.

MEDIASET TGCOM 24

25 novembre 2014

Canone Rai nella bolletta della luce, il governo fa marcia indietro

Tempi tecnici troppo stretti per introdurre la misura nella manovra, fanno sapere fonti del governo. Tutto rinviato

"Il canone Rai sarà in bolletta elettrica dal gennaio 2015". Anzi no. Prima il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli annuncia il rivoluzionario cambiamento, che sarà introdotto nella manovra finanziaria con un emendamento. Ma in serata arriva la smentita da fonti di Palazzo Chigi. Alla misura ci si sta pensando, sì, ma difficilmente passerà in questa legge di Stabilità.

La riflessione in atto per ridurre e semplificare il canone Rai, fanno sapere dal governo, è strategica ma appare improbabile che l'ipotesi di mettere il canone in bolletta possa maturare entro questa legge di Stabilità visti i tempi tecnici troppo stretti.

Eppure poco prima Giacomelli aveva dato per certo l'esatto contrario: via libera al canone Rai in bolletta tramite un emendamento alla legge di Stabilità, con la precisazione che la misura non varrà per la seconda casa e che "legarlo (il canone ndr) all'Irpef mi pare complesso e farraginoso".

"Contiamo di presentare in Senato un emendamento alla legge di stabilità per inserire questa norma, con l'intenzione di renderlo effettivo già da gennaio dell'anno prossimo".

Tutto da rifare, dunque, nonostante le dichiarazioni assolutamente prive di dubbi del sottosegretario, che annunciava: "Con questo strumento consideriamo di recuperare in modo pressoché totale l'evasione. C'è un'evasione per cui siamo tra i primi in Europa che è attorno ai 600 milioni per un canone che è oggettivamente tra i più bassi in Europa. Questa situazione non è più tollerabile".

E ancora: "**La scelta vera è che, d'accordo con Rai, la nostra intenzione è di non trasferire alla Rai stessa, in aggiunta al gettito attuale, l'evasione recuperata. Abbiamo invece deciso di restituirla interamente ai cittadini, abbassando fortemente il canone**".

Rai Way registra una flessione dell'1,01% a 3,148 euro.

La società ha comunicato che Mediobanca, anche in nome e per conto del Consorzio per il Collocamento Istituzionale, ha esercitato integralmente la greenshoe concessa da RAI - Radio televisione italiana per complessive 12.000.000 azioni, per un controvalore totale di 35,4 milioni di euro. Di conseguenza, l'offerta globale di vendita ha riguardato 95.000.000 azioni ordinarie di Rai Way, pari a circa il 34,93% del capitale, per un controvalore complessivo di circa 280,2 milioni.

RAI: VERRO, VALUTARE SUBITO RICADUTE SENTENZA UE PRECARI SU AZIENDA

"Porro' la questione nella prossima seduta del Cda, fissata per il 10 dicembre"

Roma, 27 nov. (AdnKronos) - "Mi pare di capire che questa sentenza dell'Ue su precari non riguarderà solo la scuola ma tutte le pubbliche amministrazioni, occorre quindi fare al più presto un'accurata valutazione sulle ricadute che potrà avere sulla Rai.

Porrò la questione nella prossima seduta del Cda fissata per il 10 dicembre". È quanto annuncia all'Adnkronos il consigliere d'amministrazione di Viale Mazzini Antonio Verro. "Le ricadute potrebbero avere dimensioni notevoli che vanno al più presto valutate e quantificate", sottolinea Verro.

L'Espresso

Da Epifani a Damiano, gli ex sindacalisti hanno detto sì al Jobs Act

La legge delega sul lavoro è passata alla Camera e così il governo Renzi potrà riscrivere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. A dare il loro voto favorevole, molti politici venuti dal sindacato: dall'ex segretario della Cgil al ex Fiom ed ex responsabile lavoro dei Dem. E inoltre Bersani, Bellanova ed ex vendoliani come Boccadutri

di Luca Sappino

Sindacalisti, operai, precari, ex comunisti. Nonostante le piazze convocate dalla Cgil, i cortei della Fiom e dei precari, molti rappresentanti dei lavoratori eletti alla Camera hanno votato a favore della legge delega sul lavoro, con cui si riforma l'art. 18.

Una delega molto generica che, approvata insieme al Nuovo centro destra di Maurizio Sacconi, dopo che sarà votata anche dal Senato, assegna al governo il compito di riformare il mercato del lavoro: non c'è il contratto unico ma un contratto che con un meccanismo di incentivi dovrebbe essere «prevalente», il contratto a tutele crescenti.

Per gli altri contratti, quelli più precari, è promessa una riorganizzazione, ma non ci sono dettagli. Il governo dovrà poi adeguare la normativa sul controllo a distanza e sul demansionamento. Ma soprattutto il governo dovrà riscrivere l'art 18 dello statuto dei lavoratori: lì resterà il diritto al reintegro solo per i licenziamenti nulli in quanto discriminatori, e per alcuni casi di licenziamento disciplinare, dichiarato illegittimo da un giudice.

CAMERA Come hanno votato i deputati

Non ci sarà diritto al reintegro in caso di licenziamento per ragioni economiche rivelatesi infondate, ad esempio, e il governo vorrebbe comunque, con un sistema di incentivi, evitare il più possibile proprio la via giudiziaria, convincendo il lavoratore ad accordarsi con il datore di lavoro. Di contro nelle intenzioni c'è un allargamento degli ammortizzatori sociali e della maternità, ma chi ha votato contro, come il dem Stefano Fassina, fa notare come «nella legge di stabilità per il 2015 le risorse per questi annunciati ammortizzatori sono meno di quelle previste nel 2014 per la sola della cassa in deroga».

Ma veniamo ai voti e ai nomi che più rappresentano, oltre le battute del premier, la **rottura del Pd con il mondo sindacale** e le contraddizioni di un rapporto profondissimo. Quello col passato più ingombrante è **Guglielmo Epifani**: per lui luce verde, favorevole. Vice di Sergio Cofferati ai tempi della battaglia dura in difesa dell'art. 18 è stato a sua volta segretario generale della Cgil dal 2002 al 2010. Il suo voto non poteva passare inosservato. E infatti a Epifani è dedicato l'attacco di un altro sindacalista eletto in parlamento, ma con Sel e proveniente dalla Fiom: **Giorgio Airaudo**. «Non posso non chiedere al mio ex segretario Epifani» ha detto Airaudo nella sua dichiarazione di voto, «se pensa di essersi sbagliato quando era sul palco con Sergio Cofferati e la Cgil, a difendere l'art. 18, o se si sta sbagliando adesso che vota per cancellarlo».

Dei big ha votato sì **Pier Luigi Bersani**, che pure nel suo programma elettorale, da candidato premier del centrosinistra, non aveva mai accennato a questa riforma. Rosy Bindi è invece uscita, così come Gianni Cuperlo (Giuseppe Civati invece ha votato contro). Enrico Letta come ormai consuetudine si è tenuto alla larga da Montecitorio e dal dibattito. Dei ministri hanno votato sì

Paolo Gentiloni, Marianna Madia, Maria Elena Boschi e Andrea Orlando. Dario Franceschini era in missione, così come Angelino Alfano, Beatrice Lorenzin e Maurizio Lupi.

Ruolo di prima fila anche per **Cesare Damiano**, favorevole. Lui ha scalato la Cgil nazionale partendo dalla Fiom, come rappresentante degli impiegati e poi dei lavoratori delle officine di Mirafiori. Quando Cofferati riempiva il Circo Massimo, lui era responsabile Lavoro dei Democratici di Sinistra: in piazza assicurava, «gli obiettivi sui quali si mobilita il sindacato sono condivisi». Nel secondo governo Prodi, dal 2006 al 2008, è stato ministro del Lavoro. In questi giorni, da presidente della commissione lavoro della Camera, ha gestito la mediazione con il governo e con gli alleati della maggioranza. A lui sono andati i complimenti di Stefano Fassina «non formali», sì, ma più sul metodo, «per aver permesso al parlamento di fare il proprio lavoro, cosa non scontata», che sul merito: «Il testo del Senato è stato migliorato ma rimangono valutazioni negative su punti decisivi» ha detto Fassina prima di abbandonare l'aula, «il propagandato contratto unico non c'è e nemmeno il disboscamento dei contratti precari».

Anche la sottosegretaria **Teresa Bellanova** ha votato sì, e la sua carriera è cominciata ventenne nel sindacato dei braccianti: «Sono convinta che il testo approvato è l'esito di un lavoro importante e di un punto alto di mediazione» ha detto, «già soltanto sfolire l'enorme fattispecie contrattuale e rendere poco interessante per l'impresa il lavoro precario mi sembrano elementi enormemente significativi».

Sempre dalla Cgil viene **Luisella Albanella**, alla sua prima legislatura, eletta con i voti dei lavoratori siciliani. Favorevole, anche se ovviamente si dice «preoccupata per la contrapposizione in atto tra il mio vecchio sindacato e il mio nuovo partito». **Patrizia Maestri**, prima donna segretaria della Cgil di Parma, ha cominciato come delegata Cgil della Upim-Rinascite, nel 1983, poi ha organizzato le donne del sindacato, dopo un po' è arrivata in parlamento. Favorevole. Come **Cinzia Maria Fontana**, del resto, sindacalista di Crema. Prima di votare Fontana si è così rassicurata: «Fortunatamente la linea di Sacconi non è quella del Pd». Non lo è anche perché lei l'aveva detto: «se finisse per prevalere quella non la voterei». Dalla guida dello Spi-Gcil della Liguria al parlamento è finita anche Anna Giacobbe, favorevole anche lei.

Prima della mediazione sui licenziamenti discriminatori si era inalberata col premier: «La posizione di Renzi sui licenziamenti ingiustificati è sbagliata. La Cgil reagisce come ci si aspetta che faccia». Il romano Marco Miccoli, prima di esser segretario cittadino del Partito, con la segreteria di Bersani, operaio tipografico e grande organizzatore delle Feste dell'Unità, è stato nella segreteria nazionale della Cgil comunicazione. Favorevole anche lui, come tutti i bersaniani sulla linea del capogruppo Roberto Speranza.

Simile carrellata si potrebbe fare sul Senato, dove la legge dovrà ora tornare, ma dove è stata già votata una volta, quando, a detta dei democratici, «andava ancora migliorata». A far storcere il naso ai sindacalisti e operaisti fuori da Palazzo Madama, ad esempio, ci sono stati i voti di Valeria Fedeli e Mario Tronti, il teorico dell'operaismo. Fedeli, ex sindacalista della Cgil, finita nel polverone per aver partecipato all'ultima Leopolda di Matteo Renzi, ha votato sì preferendosi concentrare «sull'importanza che, nella delega, viene data al contratto a tempo indeterminato», quello a tutele crescenti.

Un ex sindacalista, eletto nel Pd, che non ha partecipato al voto della Camera è Giuseppe Zampulla, ex Fiom, uscito dall'aula con Stefano Fassina e Gianni Cuperlo. Lo stesso ha fatto Anna Maria Parente, ex Cisl, e Monica Gregori, deputata laziale del Partito Democratico, con 13 anni di militanza in Cgil. Gregori è stata però protagonista di un licenziamento, recentemente: già eletta in parlamento, in aspettativa, è stata messa alla porta con 17 colleghi, dipendenti di una casa di riposto della provincia romana. Forse ha influito. Con la minoranza bersaniana del Pd che aiuta Matteo Renzi, poi, il gioco è facile per gli ex sindacalisti eletti nel centrodestra. La forzista Renata Polverini, già segretaria generale dell'Ugl, prima di diventare governatrice della regione Lazio, ha abbandonato l'aula, con tutto il gruppo di Forza Italia, che, come tutte le opposizioni, ha preferito far votare da sola la maggioranza.

Sindacalista ma soprattutto operaio è **Antonio Boccuzzi**. Anche lui ha premuto il tasto verde, lo stesso di Fabrizio Cicchitto. Boccuzzi è in parlamento perché simbolo della tragedia dello stabilimento ThyssenKrupp di Torino. Superstite, fu candidato e eletto una prima e poi una seconda volta nel 2013. In azienda era il delegato sindacale della Uil. In parlamento aveva già votato la riforma di Elsa Fornero: «Per me votare quei provvedimenti è stata una sofferenza enorme», si è però giustificato. Hanno votato sì anche i volti della gioventù del partito, finiti in parlamento nel 2013: Fausto Raciti, Giuditta Pini, Valentina Paris.

Notevoli sono anche i voti degli ex Sel. Favorevole hanno votato Sergio Boccadutri, ex tesoriere dei vendoliani, Ileana Piazzano, Nazzareno Pillozzi e Gennaro Migliore, che appena uscito da Sel è stato il primo a prendere la tessera del Pd. Ai tempi di Rifondazione Comunista Migliore era un bertinottiano, capogruppo alla Camera dei deputati. Bertinotti, ex sindacalista, dedicò la sua elezione a presidente della Camera «agli operai e alle operaie». Favorevole anche Titti Di Salvo che oltre alla militanza politica nel partito di Nichi Vendola, è stata una massima dirigente sindacale, dalla base di Torino fino alla segreteria nazionale nel 2002, negli anni della grande opposizione al governo Berlusconi sull'art. 18. Ha invece votato contro alla delega del governo Claudio Fava, ex Ds, fuoriuscito da Sel ma non entrato nel Pd.

Il Velino

Politica

Rai, Gasparri: su scippo 150milioni neo lottizzatori Pd sbaragliati in punta di diritto

di com/baz - 26 novembre 2014 12:21 fonte ilVelino/AGV NEWS Roma

"Mal gliene incalse al Pd che chiese l'audizione del Cda Rai sullo scippo di 150milioni di euro da parte del governo. Come avevamo previsto, ieri abbiamo impartito una dura lezione di diritto costituzionale e della comunicazione agli esponenti del partito di Renzi che, con arroganza, avevano aperto la riunione con una dura ma infondata requisitoria nei confronti dei consiglieri, richiamandoli al servilismo nei confronti della partitocrazia.

Non solo il mio intervento, ma anche quelli di Gherardo Colombo, Tobagi e della presidente Tarantola hanno rimesso a posto le cose. La legge da ampiamente ragione ai consiglieri, che devono difendere la società dalle interferenze indebite del governo.

Si è di fatto aperto il dibattito sulla riforma della governance Rai che non potrà prescindere dal rispetto delle sentenze e delle ordinanze della Corte Costituzionale che ribadiscono la centralità del Parlamento, editore e garante sostanziale del servizio pubblico.

È stato motivo di grande soddisfazione partecipare a una riunione in cui i neo lottizzatori sono stati sbaragliati sul campo perché confondevano il rispetto delle norme di legge con la loro bramosia di spartizione. La battaglia continua". Lo dichiara il sen. Maurizio Gasparri (FI).